

# VI SCARDELLA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

D I

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

*l' Autunno del 1851*



ROMA 1851

Presso Gio. Olivieri Tipog. dell' Univ. Rom.  
*con permesso*

## A V V E R T I M E N T O

---

*Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell' editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta di Milano ed in altri Giornali d' Italia, restano diffidati i Sigg. Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che precederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi; e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

©Accademia Nazionale di S. Cecilia

# PERSONAGGI

# ATTORI

---

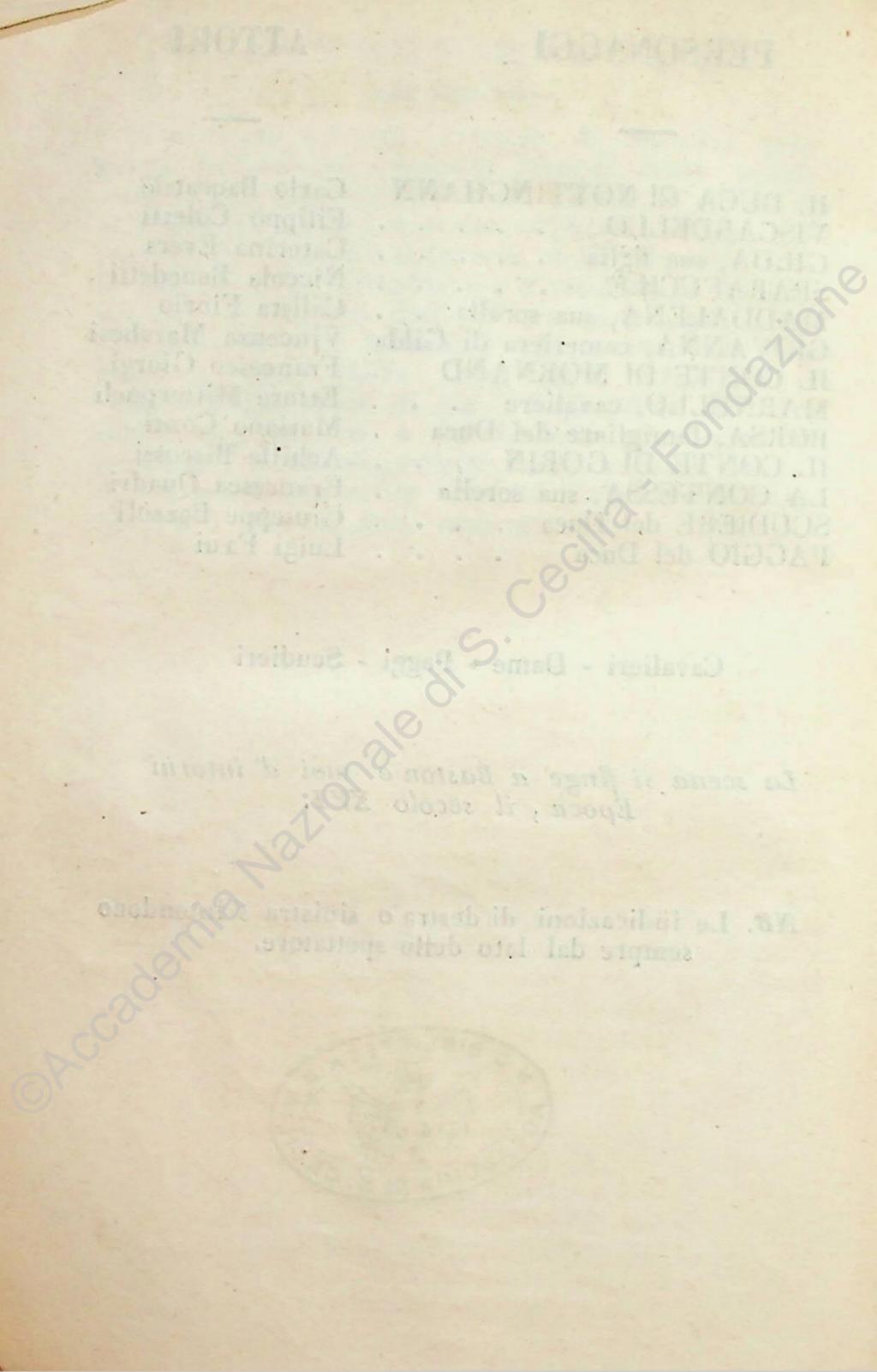
IL DUCA CI NOTTINGHANN	Carlo Baucardè
VISCARDELLO	Filippo Coletti
GILDA, sua figlia	Caterina Evers
SPARAFUCILE	Niccola Benedetti
MADDALENA, sua sorella	Calista Fiorio
GIOVANNA, cameriera di Gilda	Vincenza Marchesi
IL CONTE DI MORNAND	Francesco Giorgi
MARNULLO, cavaliere	Ettore Mitterpoch
BORSA, famigliare del Duca	Mariano Conti
IL CONTE DI GORIN	Achille Biscossi
LA CONTESSA, sua sorella	Francesca Quadri
SCUDIERE del Duca	Giuseppe Bazzoli
PAGGIO del Duca	Luigi Fani

Cavalieri - Dame - Paggi - Scudieri

*La scena si finge a Baston e suoi d' intorni  
Epoca , il secolo XVI.*

*N.B. Le indicazioni di destra o sinistra s' intendono  
sempre dal lato dello spettatore.*





# ATTO PRIMO



## SCENA PRIMA

*Sala magnifica nel palazzo del Duca con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale: Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.*

Il *Duca* e *Borsa* che vengono da una parte del fondo

*Duc.* Della mia bella incognita borghese  
Toccare il fin dell'avventura io voglio

*Bor.* Di quella giovin che vedete al parco?

*Duc.* Da tre lune ogni festa.

*Bor.* La sua dimora?

*Duc.* In un remoto calle;  
Misterioso un uom v' entra ogni notte.

*Bor.* E sa colei chi sia  
L'amante suo?

*Duc.* Lo ignora.

(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversan la sala)

*Bor.* Quante beltà! ... Mirate.

*Duc.* Le vince tutte di Goring la suora.

*Bor.* Non v' oda il Conte, o Duca ... (piano)

*Duc.* A me che importa?

*Bor.* Dirlo ad altra ei potrïa ....

*Duc.* E il dica; ignora ognun la fiamma mia.

Questa o quella per me pari sono

A quant' altre d' intorno mi vedo,

Del mio core l'impero sol cedo

Non ad esse, ma ad altra beltà.

La costoro avvenenza è tal dono

Che di moi fa lieta la vita;

Ma sol una mi torna gradita,

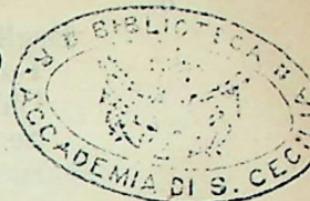
Lei sol amo e mia sposa sarà.

Altri i dolci misteri del core

Schiuda e sprezzi qual morbo crudele,

Mentre ognuno mi stima infedele,

Io mi piaccio serbar fedeltà.



Degli amanti il geloso furore,  
 Lor tormenti, le smanie derido;  
 Ch' io ben d' Argo i cent' occhi disfido  
 Se mi accende una pura beltà.

### SCENA II.

Detti, il Conte di *Goring* seguendo la *Contessa* sua sorrivella servita da altro Cavaliere. *Dame* e *Signori* entrano da varie parti.

*Duc.* Partite... sì presto? (alla *Contessa* incontrando-  
*Con.* Seguire il fratello la con galanteria)  
 M'è forza a Dublino.

*Duc.* Ma deve più bello  
 Fra noi cotal astro qual sole brillar;  
 Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.  
 Per voi so che ardente la fiamma d'amore (c.s.)

*Con.* Inebria conquide, distrugge ogni core.

*Duc.* Seherzate voi!  
*Con.* No. (la *Con.*, il *Cav.* e il *Duca* partono  
 parlando fra loro)

### SCENA III.

Detti e *Viscardello* che s'incontra nel Conte di *Goring* poi Cavalieri.

*Vis.* (deridendolo) Gran mente che avete  
 Signor di *Goringo*?

*Gor.* (fa un cenno d' impazienza e segue il *Duca*)

*Vis.* (ai Cavalieri) Ei sbuffa; vedete?

*Coro* Che festa!

*Vis.* Oh sì...

*Gor.* Il Duca qui ben sì diverte!...

*Vis.* Così non è sempre? Quai nuove scoperte!  
 Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,  
 Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.

E mentre una bella ha in esso speranza,  
 Chi mai sa qual' altra nel core gli sta? (esce)

## S C E N A IV.

Detti e *Marnullo* premuroso,

*Mar.* Gran nuova ! gran nuova !

*Coro* Che avvenne ? parlate !

*Mar.* Stupir ne dovrete...,

*Coro* Narrate, narrate...

*Mar.* Ah ah !.. Viscardello...

*Coro* Ebben ?

*Mar.* Caso enorme !

*Coro* Perduto ha la gobba ? non è più disforme ?

*Mar.* Più strana è la cosa !... Il palazzo possiede...

*Coro* Infine ?

*Mar.* Un' amante...

*Coro* Amante ! Chi il crede' ?

*Mar.* Il gobbo in Cupido or s'è trasformato !...

*Coro* Quel mostro in Cupido !... Cupido beato !...

## S C E N A V.

Detti ed il *Duca* seguito da *Viscardello*, poi *Goring*.

*Duc.* Ah quanto Goringo importuno niun v' è !...

La vaga sorella ne soffre in mia fè !

*Vis.* Oh misera ! (con caricatura)

*Duc.* (scherzando) È bella !... gentile.

*Vis.* Ma altera.

*Duc.* (c. s.) Quel conte è sì strano !

*Vis.* (con caricatura) Lo acchetti il bastone !

*Duc.* Ah no.

*Vis.* Ebbea... si scacci (con ridicola gravità)

*Duc.* Nemmeno, buffone.

*Vis.* Ma un poco di frusta...

*Gor.* (Oh l' anima nera !) (da sè)

*Duc.* Che di' tu di frusta ? (battendo sulla spalla di Gor.)

*Vis.* E ben naturale...

  Che giova la frusta ... su grosso animale ? (deridendo Gor.)

*Gor.* Marrano ? (pon mano alla spada)

*Duc.* Fermate...

*Vis.* Da rider mi fa.

*Coro* In furia è montato ! (tra loro)

*Duc.* Buffone, vien qua, (a Vis.)

  Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo ,

  Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.

- Vis.* Che coglier mi puote ? Di loro non temo ;  
 Un vostro protetto nessun toccherà.  
*Gor.* Vendetta del pazzo !... *(ai Cavalieri, a parte)*  
*Coro* Contr' esso un rancore  
*Gor.* Pei tristi suoi modi, di noi chi non ha ?  
*Coro* Vendetta.  
*Gor.* Ma come ?  
*Gor.* Domani, chi ha core  
 È atteso in mia casa.  
*Tutti* Sì.  
*Gor.* A notte.  
*Tutti* Sarà.  
*Gor.* „Ei ride di tutti ? del folle suo amore  
 „Ciascuno domani schernirlo dovrà.  
 „Sta ben. Lo derida l' intera città.  
*(la folla dei convitati invade la sala)*  
 Tutto è gioja, tutto è festa,  
 Tutto invitaci a goder !  
 Oh guardate, non par questa  
 Or la reggia del piacer !

## SCENA VI.

Detti ed il Conte di *Mornand*.

- Mor.* Che io gli parli. *(dall' interno)*  
*Duc.* No  
*Mor.* Il voglio. *(entrando)*  
*Tutti* Ve' *Mornando* !  
*Mor.* *(fissando il Duca con nobile orgoglio)* Sì, *Mornando* !.. la voce mia qual tuono  
 Vi scuoterà dovunque ...  
*Vis.* *(al Duca contraffacendo la voce di Mor.)* Ch' io gli parli.  
 Voi vi adiraste contro noi, Signore,  
 E noi, dubbiosi in vero, vi aspettammo:  
*(si avanza con comica gravità)* Qual vi piglia or delirio.... in suon d' afflitto  
 Di vostra figlia reclamar il dritto ?  
*Mor.* *(guardando Viscardello con ira sprezzante)* Novello insulto !... Ah sì, a turbare  
 Sarò le danze, verrò a gridare,  
 Che alla mia figlia il senno invola *(al Duca)*  
 D' imen la vostra falsa parola ;  
 E fossi in polvere pur io cangiato

Spettro terribile vi sarà allato,  
Chiedente ognora con labbro anelo  
Un fulmine vindice al mondo e al cielo !  
Non più scacciatelo.

Duc.  
Vis.  
Coro  
Mor.

È matto !

Quai detti

Sì, per voi pena del ciel s'aspetti ! (al Duc.)  
Slanciare il cane al lion morente e Vis.)  
È vile, o Duca ... e tu serpente, (a Vis.)  
Tu che d'un padre ridi al dolore,  
Trema s'hai figli !

Vis.

( Che sento ! orrore ! (da sè)

Tutti (meno Vis.) colpito )

Oh tu, che la festa audace hai turbato,  
Da un genio d' averno qui fosti guidato ;  
È vano ogni detto, và, fuggi, demente,  
O trema, o vegliardo, dell'ira fremente ...  
Tu l'hai provocata, più speme non v'è ;  
Un' ora fatale fu questa per te.

*Mornand parte fra due famigliari del duca; gli altri seguono il Duca in altra stanza. — Si cala per un istante la tela a fine di mutare la scena.*

### S C E N A V I I .

*L'estremità più deserta d' una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da mura. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada, sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà sul detto terrazzo, a cui si asconde per una scala di fronte. A destra della via, è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo del Conte di Goring. — È notte.*

*Viscardello chiuso nel suo mantello. Sparafucile lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.*

Vis. (Trema s'hai figli, ei disse mi.)

Spa. Signor ? ..

Vis. Va, non ho niente.

Spa. Nè il chiesi a voi presente.

Un uom di spada sta.

Vis. Un ladro ?

Un uom che libero

Spa. Può farvi da un rivale

Uno ne avete ...

Quale ?

- Vis. Spa. La vostra donna è là.
- Vis. ( Che sento ! ) E come scorgere  
Ch' homini un rival tu sai ?
- Spa. Lui qui ronzar mirai ...
- Vis. Com' usasi nomar ?
- Spa. È per me il nome inutile.  
Su me la mano ei stese ...
- Vis. (Fia vero ! ) E se t' offese  
Perchè nol trucidar ?
- Spa. Lui del mio braccio vittima ,  
Lunge io fuggir dovria ...  
E la sorella mia  
Chi veglierebbe allor ?
- Vis. Ma il ritrovarlo ?
- Spa. È facile ...  
La suora mia v' affido ...  
La mia taverna è il nido  
Che il falco accoglie ... e allor ...
- Vis. Comprendo ...
- Spa. Senza strepito ...  
È questo il mio strumento. (*mostra la spada*)  
Vi serve ?
- Vis. No ... al momento ...
- Spa. Peggio per voi ..
- Vis. Chi sa ?
- Spa. Sparafucil mi nomino ...
- Vis. Straniero ?...
- Spa. Borgognone per andarsene )
- Vis. E dove all' occasione ? ...
- Spa. Qui sempre a sera.

Va

(*Sparafucile parte*

## S C E N A V I I I .

Viscardello , guardando dietro a *Sparafucile*.

Sarà vero ! ... un rivale ! ah forse alcuno

Dalla mia figlia insidia il virgin core !

Trema , quel vecchio dissemi !

Oh uomini !... oh sventura ! ...

Vil scellerato mi faceste voi ! ...

Oh rabbia ! ... esser difforme ? ... esser sì abietto !

Non dover , non poter altro che ridere ! ...

Il retaggio d'ogni uomo m'è tolto ... il pianto

Questo padrone mio ,  
 Giovin , giocondo , valoroso , bello ,  
 Sonnecchiando mi dice :  
 Fa ch' io rida , buffone.  
 Forzarmi deggio , e farlo !... Oh abbiezzione !  
 Odio a voi tutti , vili schernitori !...  
 Quanta in mordervi ho gioja !...  
 Se iniqueo son , per cagion vostra è solo ...  
 Ma in altr' uom qui mi cangio !...  
 Quel vecchio m' imprecava !... Tal pensiero  
 Perchè conturba ognor la mente mia ?  
 Mi coglierà sventura ?... Ah no , è follia.

(apre con chiave ed entra nel cortile)

### S C È N A I X.

Detto e *Gilda* ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

*Vis.* Figlia...  
*Gil.* Mio padre!  
*Vis.* A te dappresso  
 Trova sol gioia il core oppresso.  
*Gil.* Oh quanto amore !  
*Vis.* Mia vita sei !  
 Senza te in terra qual bene ayrei? (*sospira*)  
*Gil.* Voi sospirate!... che v' ange tanto?  
 Lo dite a questa povera figlia ...  
 Se v' ha mistero ... per lei sia franto ...  
 Ch' ella conosca la sua famiglia.  
*Vis.* Tu non ne hai ...  
*Gil.* Qual nome avete?  
*Vis.* A te che importa?  
*Gil.* Se non volete  
 Di voi parlarmi ...  
*Vis.* Dimmi ove vaí. (*interrompendola*)  
*Gil.* Non vo che al parco.  
*Vis.* Bada che fai !...  
*Gil.* Se non dí voi , almen chi sia  
 Fate ch' io sappia la madre mia.  
*Vis.* Deh non parlare al misero  
 Del suo perduto bene.  
 Ella sentia , la tenera ,  
 Pietà delle mie pene ....  
 Solo , difforme povero ,

- Per compassion m' amò:  
 Moria .... le zolle coprano  
 Lievi quel capo amato ...  
 Sola tu resti al misero ...  
 O ciel sii ringraziato ! (singhiozza)
- Gil.* Quanto dolor !... che spremere  
 Sì amaro pianto può ?  
 Padre; non più, calmatevi !...  
 Mi lacera tal vista ...  
 Il nome vostro ditemi ...  
 Il duol che sì v' attrista ...
- Vis.* A che nomarmi?... è inutile !...  
 Padre ti sono e basti ...  
 Ma forse al mondo temono ,  
 D' alcuno ho forse gli asti ...  
 Altri mi maledicono ...
- Gil.* Patria , parenti , amici  
 Voi dunque non avete ?
- Vis.* Patria!... parenti... dici ?  
 Tutto, famiglia, patria, (con effusione)  
 Il mio universo è in te.
- Gil.* Ah se può lieto rendervi  
 Gioia è la vita in me !  
 Già da tre lune son qui venuta ,  
 Nè la cittade ho ancor veduta ;  
 Se il concede , farlo or potrei ...
- Vis.* Mai!... Mai!... uscita, dimmi tu sei ?
- Gil.* No.
- Vis.* Guai ! (Che dissi !)  
 Ben te ne guarda !  
 Potrian seguirla, rapirla ancora !...  
 Oh di donzella si disonora  
 La fama a un alito... orror!) Olà? (verso la casa)
- SCENA X.
- Detti e *Giovanna* dalla casa.
- Gio.* Signor ?  
*Vis.* Venendo, mi vede alcuno ?  
*Gio.* Bada, di' il vero...  
*Vis.* Ah no , nessuno.  
 Sta ben... la porta che da al bastione

*Gio.* È sempre chiusa ?

Ognor si stà.

*Vis.* Veglia, o donna, questo fiore (a *Gio.*)

Che a te puro confidai ;

Veglia attenta, e non sia mai

Che s'offuschi il suo candor.

Tu dei venti dal furore,

Ch' altri fiori hanno piegato,

Lo difendi, e immacolato

Lo ridona al genitor.

*Gio.* Quanto affetto !... quali cure !

Che temete, il sò ben' io ...

Veglia in Cielo, Padre mio,

Veglia un genio protettor.

Da noi stoglie le sventure

Di mia madre il priego intanto ;

Non fia mai divelto o infranto

Questo a voi diletto fior.

### S C E N A X I.

Detti ed il *Duca* in costume borghese dalla strada

*Vis.* Alcuno è fuori... (apre la porta della corte e mentre esce a guardar sulla strada, il *Duca* guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero)

*Gil.* Cielo !

Sempre novel sospetto...

*Vis.* (a *Gilda* tornando)

Vi seguitava al parco mai nessuno ?

*Gio.* Mai.

*Duc.* (È *Viscardello* !)

*Vis.* Se talor qui picchiano

Guardatevi d'aprir...

*Gio.* Nemmeno al *Duca* ?...

*Vis.* Meno che a tutti a lui ... Mia figlia, addio.

*Duc.* (Sua figlia !)

*Vis.* Addio, mio padre. (s'abbracciano e *Rig.* parte chiudendosi dietro la porta)

## SCENA XII.

*Gilda, Giovanna, il Duca, nella corte poi Borsa e Goring a tempo sulla via.*

*Gil.* Giovanna, ho dei rimorsi...

*Gio.* E perchè mai?

*Gil.* Tacqui che un giovin ne seguiva al parco.

*Gio.* Perchè ciò dirgli?.. l'odiate dunque  
Cotesto Giovin, voi?

*Gil.* No, no, che troppo è bello e spira amore...

*Gio.* E magnanimo sembra e gran signore.

*Gil.* Di gemme splendido - non lo vorrei;  
Sento che povero - più l'amerei.

Segnando o vigile - sempre lo chiamo

E l'alma in estasi - gli dice t'a...

*Duc.* (esce improvviso e genuflettendo appiè di *Gilda*  
termina la frase) T'amo!

T'amo, ripetilo - sì caro accento,

Un puro schiudemì - mar di contento!

*Gil.* Giovanna!.. Ah! misera! - chi al core oppresso,  
Chi mai, rispondere - oh ciel!... può adesso!

*Due.* Son io coll'anima - che ti rispondo...  
Ah due che s'amano - son tutto un mondo!...

*Gil.* Chi mai, chi giungere - vi fece a me?

*Duc.* Sia fata o lemure - che importa a te?  
Io t'amo...

*Gil.* Uscitene. -

*Duc.* Uscire! adesso!

Ora che accendene - un fuoco istesso!

Ah inseparabile - d'amore il dio

Stringeva o vergine - tuo fato al mio!

E il sol dell'anima - la vita è amore,

Sua voce il palpito - del nostro core...

Dovizie e gloria - sognato bene,

Sono qui fragili - cose terrene.

Una pur avvène - a tutte in cima,

È amor che l'anima più ne sublima!

Sposo tuo chiamami - sarò per te.

*Gil.* (Ah de' miei vergini - sogni è pur questa  
La voce tenera - sì cara a me!)

*Duc.* Che m'ami deh ripetimi...

*Gil.* L'udiste.

- Duc. Oh me felice !  
 Gil. Il nome vostro ditemi ...  
 Saperlo noa mi lice ?  
 Gor. Il loco è qui ... (*a Borsa dalla via*)  
 Duc. (*pensando*) Mi nomino ...  
 Bor. Sta ben ... (*a Goring e partono*)  
 Duc. Gualtier Maldè ...  
 Studente sono e povero ...  
 Gio. Rumor di passi è fuôre ... (*con ansietà*)  
 Gil. Forse mio padre ! ...  
 Duc. (Ah cogliere  
 Potessi il traditore  
 Che si turba !)  
 Gil. (*a Giovanna*) Adducilo  
 Di quà al bastione ... ite ...  
 Duc. Dì m' amerai tu ?  
 Gil. E voi ?  
 Duc. L' intera vita ... poi ...  
 Gil. Non più ... non più ... partite ...  
 a 2 Addio ... speranza ed anima  
 Sol tu sarai per me.  
 Addio ... vivrà immutabile  
 L' affetto mio per te (*il Duca entra in casa scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta ond' è partito*)

## S C E N A XIII.

Gilda sola

Gualtier Maldè ... nome di lui sì amato  
 Scolpisciti nel core innamorato !

Caro nome, che il mio cor  
 Festi primo palpitar,  
 Le delizie dell' amor !  
 Mi dei sempre rammentar !  
 Col pensier il mio desir  
 A te ognora volerà,  
 E pur l'ultimo sospir,  
 Caro nome tuo sarà.

(*sale al terrazzo con una lanterna*)

*Marnullo, Goring, Borsa, C.* mascherati dalla via  
*Gilda* sul terrazzo che tosto entra in casa.

*Bor.* È la (indicando *Gilda* al *Coro*)

*Gor.* Miratela ...

*Coro* Oh quanto è bella!

*Mar.* Par fata o silfo.

*Coro* L'amante è quella

Di Viscardello! ... , Bella davvero!

„ Doman svelato sarà il mistero..

„ Intanto quivi per suo gastigo

„ Curiosa burla ritroverà ,

„ È reso accorto dalla lezione

„ Di non schernirci farà ragione.

„ Bella davvero !

*Tutti* Zitti, zitti, è bizzarra vendetta,  
 Ne sia còlto or che meno l'aspetta.

Derisore sì audace e costante

A sua volta schernito sarà.

Mentre crede segreta l'amante

Nel palazzo doman la vedrà !

**fine dell' Atto Primo**

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

*Salotto nel palazzo del Duca. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo, la quale si chiude. Quadri nelle pareti, nel mezzo il ritratto del duca. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto ed altri mobili.*

*Il Duca dal mezzo agitato.*

**E**lla non più rivedi  
 E quando, o ciel?... ne' brevi istanti, prima  
 Che un mio presagio interno  
 Sull'orma corsa ancora mi spingesse!  
 Chiuso era l'uscio, niun però rispose.  
 E dove ora sarà quell'amor mio?  
 Colei che potè prima in questo core  
 Destar la fiamma di costanti affetti?  
 Colei sì pura, al cui modesto accento  
 Tratto a virtù sublime ognor mi credo!....  
 Ella non più rivedi!...  
 Dove dunque n'andò la mia diletta?...  
 Ma a torto questo cor di lei sospetta.  
 Se mai spuntar le lagrime  
     Vedessi da quel ciglio,  
     E in mezzo al duolo all'ansia  
     Di un subito periglio,  
     Dell'amor nostro memore  
     Che a me il suo cor donò,  
 Allor saprei soccorerti,  
     Cara fanciulla amata,  
     Io, che vorrei coll'anima  
     Farti quaggiù beata,  
     A cui la vita un'extasi  
     Solo per te sembrò.

## SCENA II.

*Marnullo, Goring, Borsa ed altri Cavalieri  
dal mezzo.*

- Tutti* Duca, duca ?  
*Duc.* Ebben ?  
*Tutti* L' amante  
*Duc.* È fuggita a Viscardello  
*Tutti* Come ? e d' onde ?  
*Duc.* Dal suo tetto.  
*Tutti* Ah ! su dite , come fu ?  
*Duc.* (siede)  
*Tutti* Scorrendo uniti remota via  
*Duc.* Brev' ora dopo caduto il dì,  
*Tutti* Come previsto ben s' era in pria,  
*Duc.* Rara beltade ci si scoprì.  
*Tutti* Era l' amante di Viscardello  
*Duc.* Che, vista appena, si dileguò.  
*Tutti* Già d' uno scherzo s' avea il progetto  
*Duc.* Quando cupido ver noi spuntò.  
*Tutti* Che di Goringo dentro il palazzo  
*Duc.* Entrar volessimo, stolto, credè;  
*Tutti* Ed ei rimaso contro il terrazzo  
*Duc.* Bendato e immobile; forse ancor v' è.  
*Tutti* Intanto rapida la giovinetta  
*Duc.* Vedemmo allora quinci volar.  
*Tutti* Quand' ei sospetti d' una vendetta,  
*Duc.* Starà infuriato ad imprecar.  
*Tutti* (Che sento !... è dessa la mia diletta !...  
*Duc.* Ah ! tutto il cielo non mi rapì ! )  
*Tutti* E dove'or trovasi la poveretta ? (al Coro)  
*Duc.* Fù da noi stessi veduta or qui  
*Tutti* Possente onor mi chiama  
*Duc.* Svelarmi io deggio a lei;  
*Tutti* La Vita mia darei  
*Duc.* Per consolar quel cor.  
*Tutti* Ah ! sappia alfin chi l' ama,  
*Duc.* Conosca appien chi sono ;  
*Tutti* E del suo core al dono  
*Duc.* La destra unisca amor. (esce frettoloso  
*Tutti* (Quale pensiero or l' agita. dal mezzo)  
*Duc.* Come cangiò d' umor.

## SCENA III.

*Marnullo, Goring, Borsa, Cavalieri, poi Viscardello*  
dalla destra ch' entra cantarellando con represso dolore

*Mar.* Povero Viscardello!

*Coro* Ei vien... silenzio.

*Tutti* Buon giorno Viscardello.

*Vis.* (Ah tutti son d'accordo! )

*Gor.* (con ilarità) Ch' hai di nuovo  
Buffon?

*Vis.* Che dell' usato

Più nojoso voi siete.

*Tutti* Ah ah ah!

*Vis.* (Dove sarà, infelice! ) (*spiando inquieto dovunque*)

*Tutti* (Guardate com' è inquieto! )

*Vis.* Son felice

Che nulla a voi nuocesse

L' aria del gran mattino.

*Mar.* Del mattino!

*Vis.* Si ... grave è assai!

*Mar.* S' ho finor dormito!

*Vis.* Ah, voi dormiste? avrò dunque sognato!

(*s' allontana, e vedendo un fazzoletto sopra una tavola*)

*Tutti* Ve' come tutto osserva! ) ne osserva inquieto

*Vis.* (gettandolo) (Non è il suo) la cifra)

Dorme il Duca tutor?

*Tutti* Non dorme, è uscito.

## SCENA IV.

*Paggio — Detti.*

*Pag.* Vuole al Duca parlar la sua germana

*Gor.* È fuor

*Pag.* Qui or or con voi non era?

*Gor.* È certo.

*Pag.* Dunque ov' è andato, dite.

*Tutti* E non capisci

Che dove sia di noi non sa nessuno?

*Vis.* (che a parte è stato attento al dialogo, e quindi se n'è distratto, dopo aver guardato fisso nel volto di tutti, balzando improvviso fra loro, prorompe)

Ah ell' è qui, certo! Ov' è, mi dite?

Vis. La giovin che stamane  
Di me qui ricercava.

Tutti Tu deliri!

Vis. Ma saprò ritrovarla s'ella è qui.

Tutti Se l'amante perdesti, la ricerca  
Altrove.

Vis. Io vo' mia figlia!

Tutti (con stupore) La sua figlia!

Vis. Sì; la mia figlia... D'una tal vittoria...

Che?... adesso non ridete?

Ella è qui... la vogl' io... la renderete. (corre verso  
la porta di mezzo, ma i Cavalieri ridendo gli  
attraversano il passaggio)

O perversi, vil gente malfatta,  
Per qual fine si cela il mio bene?  
A voi d'altri'l tesoro sconviene,  
E mia figlia è impagabil tesor.

La rendete... e se pur disarmata  
Questa man per voi fora fatale,  
Nulla in terra più a l'uomo prevale,  
Se dei figli l'accende l'amor.

Quella porta, assassini, m'aprite;

(si getta nuovamente alla porta)  
Ah! voi tutti a me contro venite!... (piange)

Ebben piango... Marnullo... signore...

Tu ch'hai Falma gentil come il core,  
Dimmi or tu, dove l'hanno nascosta?  
È la?.. è vero?... tu tacil... perchè?

Miei signori... perdono, pietate...

Al vegliardo la figlia ridate...

Ridonarla a voi nulla ora costa,

Tutto il mondo è tal figlia per me.

## SCENA V.

Detti e Gilda ch' esce dalla stanza a sinistra  
e si getta nelle paterne braccia.

Gil. Mio padre!

Vis. Ciel, mia Gilda!

Signori, in essa è tutta  
 La mia famiglia... Non temer più nulla,  
 Amore mio... fu scherzo, non è vero? (al Coro)  
 Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?

*Gil.* La pena... tacqui, o padre...

*Vis.* Che! tacesti?

*Gil.* Io parlar voglio innanzi a voi soltanto...

*Vis.* Ite di qua voi tutti... (rivolto ai Cavalieri  
 con imperioso modo)

Se il duca pure d' appressarsi osasse,  
 Che non entri gli dite, e ch'io ci sono.

(si abbandona sul seggiolone)

*Tutti* (Coi fanciulli e coi dementi) (fra loro)

Spesso giova il simular.

Partiam pur, ma quel che tenti

Non lasciamo d' osservar.

(escono dal mezzo e chiudono la porta)

### SCENA VI.

*Viscardello e Gilda.*

*Vis.* Parla... siam soli.

*Gil.* (Ciel dammi coraggio!)

Un di dal parco, io misera,  
 Ebbi d' uscir desio,  
 Quando fatale un giovane  
 S' offerse al guardo mio....  
 Se i labbri nostri tacquero,  
 Dagli occhi il cor parlò.

Furtivo fra le tenebre  
 Sol ieri a me giungeva...  
 Sono studente, povero,  
 Commosso mi diceva,  
 E con ardente palpito  
 Amor mi protestò.

Partì... il mio core aprivasi  
 A speme più gradita,  
 Quando improvvisi apparvero...  
 Timor di vostra vita  
 Mi prese, e quivi addussemi,  
 Nell' ausia più crudel...

Vis.

Non dir... non più... mia figlia...  
 Pavento avverso il ciel.  
 Solo per me le lagrime,  
 O cielo; io ti chiedea ;  
 Ch' ella potesse vivere  
 Felice i di credea...  
 Ah d' un serpente l' alito  
 Avvelenò il suo core,  
 La gioia dell' amore  
 Il suo dolor seguò !)  
 Piangi, o fanciulla, e scorrere  
 Fa il pianto sul mio cor.

Gil.

Padre, in voi parla un genio  
 Per me consolator.

Vis. Compiuto pur quanto a fare mi resta,  
 Lasciare potremo quest' aura funesta.

Gil. Sì.

Vis. (E tutto un sol giorno cangiare potè!)

## SCENA VII

Detti, *Scudiere* del duca, *Mornando*, alcuni *Servi*.

Scu. Schiudete... irne altrove *Mornando* de' (ai servi)

Mon. Poichè fosti invano da me sempr' odiato

(al ritratto del duca)

Nè un fulmine o un ferro t' ha il core squarcia,.  
 Felice pur anco, o duca, vivrai .. (esce dal mezzo)

Vis. No, vecchio, t' inganni... un vindice avrai.

## SCENA VIII.

*Viscardello* e *Gilda*.

Vis. Sì, vendetta, tremenda vendetta (con impeto volto  
 al ritratto)

Di quest' anima è solo desio...  
 Di punirti già l' ora s' affretta.  
 Che fatale per te suonerà.

Mentitore, squarciasti il cor mio,  
 Il mio braccio colpirti saprà !

Gil. O mio padre, qual gioia feroce  
 Balenarvi negli occhi vegg' io !...  
 Vi placate... a noi pure una voce  
 Di clemenza dal cielo verrà.

S' ei mentisse... pur l' amo, gran Dio, (da se)  
 Per l' ingrato ti chiedo pietà ! )  
 (escono dal mezzo)

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

*Deserta sponda di un torrente. A sinistra è una casa in due piani, mezzo diroccata, la cui fronte volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala che mette al granajo entro cui da un balcone senza imposte si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; poco discosto dalla porta una piccola inferriata e sott'essa varie pietre di un gradino diruto; dalla inferriata può scorgersi l'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta sponda del torrente cui fa argine un parapetto quasi ruinato; al di là Boston. È notte.*

*Gilda e Viscardello sono sulla strada. Sparafueile nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta nettando il suo cinturoue, senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.*

- Vis.* E l'ami ?  
*Gil.* Sempre.  
*Vis.* Pure  
 Tempo a guarirne t'ho lasciato.  
*Gil.* Io l'amo.  
*Vis.* Povero cor di donna ! ... Ah il menzognero ! ...  
 Ma avrai vendetta, o Gilda.  
*Gil.* Pietà, mio padre ...  
*Vis.* E se tu certa fossi  
 Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora ?  
*Gil.* Nol so, ma pur m'adora.  
 » Quando mi vide, a' cavalieri innante,  
 » E' ver sclamò, son reo, stato mentia,  
 » Ma non mentiva il core,  
 » Quando l'accento proferì d'amore ...  
 » Io ti vo sposa, ei disse.  
*Vis.* Egli ?  
*Gil.* Si

Vis. Ebbene, osserva dunque. (*la conduce presso l'inferriata ed ella ascesa sur una pietra guarda nell'interno*)

Gil. Un uomo

Vedo.

Vis. Per poco attendi.

### SCENA II.

Detti, ed il *Duca* in costume di scudiere, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

Gil. (*trasalendo*) Ah padre mio!

Duc. Due cose e presto. (*a Sparafucile*)

Spa. Quali?

Duc. Da sedere e del vino ...

Vis. È questo il suo costume!

Spa. Ehi? giù del vino.

(*battendo col pomo della sua lunga spada al soffitto; dopo aver ceduto il suo posto al Duca: entra quindi a sinistra*)

Duc. La donna è mobile

Qual piuma al vento,

Muta d'accento - e di pensier.

Spesso un amabile

Leggiadro viso

In pianto o in riso - è menzogner.

È spesso misero

Chi a lei s'affida,

Chi le confida - mal cauto il cor.

Pure di vivere

Lieto sol crede

Chi da lei chiede - fede ed amor.

Spa. È là il vostr'uomo ... viver dee o morire?

(*uscendo sulla strada, mentre una giovane scende la scala con una bottiglia di vino e un bicchiere*)

Vis. Più tardi tornerò l'opra a compire (*Si allontana*)

### SCENA III.

*Gilda e Viscardello sulla via, il Duca e Maddalena nel piano terreno.*

Duc. Un di se ben rammentami,

O bella, t'incontrai ...

E a te da presso un giovane

- Snello e genial mirai ...  
 Oh vidi ben allora  
 Che te quel vago adora ...  
 Mad. No , no... La è questa istoria  
 Inganno di memoria.  
 Non esco dall' ostello  
 Che sol con mio fratello ..  
 Duc. Sì ?... dunque errai ? ...
- Mad. (altera) Credetelo  
 Signore.
- Duc. Ih sei ben fiera !
- Mad. Son tale.
- Duc. Or via , sii docile ,  
 Non farmi sì l' altera...  
 Forse a gentile vergine  
 È colpa un puro amore ?...  
 Tu vago sposo meriti !...
- Mad. Scherzate voi signore.
- Duc. No , no.
- Mad. Son brutta.
- Duc. (scherzando) Io palpito...
- Mad. Per me ? (Ironica)
- Duc. D' ardente affetto. (c. s.)
- Mad. Davver non ho sospetto ,  
 Che voglia cansonar !
- Duc. No , no , ti vo' sposar. (ridendo)
- Mad. Non sperda la parola... (c. s.)
- Duc. Amabile figliuola ! (ironico)
- Vis. Ebben ?... ti basta ancor ?... (a Gilda che  
 avrà tutto osservato ed inteso)
- Gil. Iniquo traditor !
- Duc. Puoi tu , figlia dell' amore , (con caricatura)  
 Schiavo farmi ai vezzi tuoi ;  
 Con un detto sol tu puoi  
 Le mie pene consolar
- Sento , ah sento che il mio core  
 Per te s' apre , a palpitar.
- Mad. Ah ! ah ! rido ben di core ,  
 Chè tai baie costan poco ;  
 Quanto valga questo giuoco ,  
 Mel credete , so apprezzar.  
 Or vi prego , bel signore ,  
 Basta simile scherzar.
- Gil. Ah così parlar d' amore

A me pur l'infame ho udito !  
 Infelice cor tradito ,  
 Per angoscia non scoppiar.

Vis. Perchè , o debole mio core ,  
 Un tal uom dovevi amar !  
 Tací , il piangere non vale ; (a Gilda)  
 Ch' ei mentiva or sei secura ..  
 Taci , e mia sarà la cura  
 La vendetta d'affrettar.  
 Pronta sia , sarà fatale ;  
 Io saprolo fulminar.

M' odi , ritorni a casa...  
 Oro prendi , un destriero ,  
 Una veste viril che t'apprestai ,  
 E per la Scozia parti...  
 Sarovvi io pur fra breve....

Gil. Or venite...

Vis. Impossibil.

Gil. Tremo.

Vis. Va. (Gilda parte) (Viscardello va  
 dietro la casa , e ritorna parlando con Sparafucile)

#### S C E N A I V.

*Sparafucile , Viscardello , il Duca e Maddalena.*

Vis. Egli te pur offese ?... Ebben , t'affida ;  
 A tua sorella io penso.  
 Sei tu deciso ?

Spa. Sì.

Vis. Alla mezzanotte  
 Ritornerò.

Spa. Non cale.

A gittarlo al torrente basto io solo.

Vis. No, no, il vo' far io stesso.

Spa. Il vostro nome?

Vis. Il suo tu sappi e il mio.

Egli è *Delitto* , *Punitore* son io. (parte, il  
 cielo si oscura e tuona)

#### S C E N A V.

Detti , meno *Viscardello*

Spa. La tempesta è vicina !...  
 Più scura sia la notte.

Duc. Maddalena? ... *(fa cenno di pagare)*

Mad. Aspettate mio fratello  
Viene...

Duc. Sia presto.

Mad. *(a Spar. che entra)* Tuona? *(s' ode il tuono)*

Spa. E pioverà tra poco. *(entrando)*

Duc. Dite il vero? *(andando a vedere)*

Qui da presso mi affretta una scoperta...

Poi... lungi è Baston... l'uragan minaccia...

Spa. Certo.

Mad. Pare che schiari.

Duc. Non mi pare. *(torna a vedere)*

Spa. *(Meglio s' ei ritornasse.)* Qui riedete,

A schivare la pioggia, la mia stanza

V'offro, a vederla andiamo. *(prende un lume e s'avvia per la scala)*

Duc. Ebben, accetto questo asil, vediamo. *(lo segue)*

Mad. *(Egli è gioval, grazioso invero.)* Ciel!... qual notte è mai questa! *(tuona)*

Duc. *(giunto al granaio, vedendo il balcone senza impo-*

Si dorme all'aria aperta? bene, bene. *(ste)*  
*(torna a discendere)*

Buona notte.

Spa. Signor, vuol compagnia?

Duc. No, qui m'attendi tu... breve è la via.

*(parte per la porta che mette sulla via)*

Mad. *(dopo breve silenzio)*

E amabile; allegro quel giovin signore!

Spa. Oh sì... ma lo schiaffo mi pesa sul core.

Mad. Lo schiaffo?... Ei tel diede?... deh scordalo tu.

Spa. Or tac!... il mantello va, portami giù.

Mad. *(salita al granaio ove ripara alla meglio il bal-*  
Che umore!... è pur fiero! *(cone)*

## SCENA VI.

Detti e *Gilda* che comparisce al fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avanza verso l'osteria, mentre *Sparafucile* continua a bere alla bottiglia lasciata dal Duca - Spessi lampi e tuoni.

Gil. Ah più non ragiono!..

Amor mi trascina!.. mio padre, perdoni... *(tuona)*

Qual notte d'orrore... Gran Dio che accadrà!

Mad. Fratello? *(sarà discesa ed avrà posato il mantello sulla panca)*

*Gil.* Chi parla? (s'appressa alla inferriata, orecchia ed osserva)

*Spa.* Al diavolo ten va. (frugando in un armadio)

*Mad.* Un nero progetto tu mediti... È male

Ch' ei pera... perdona... vendetta che vale?

*Gil.* Oh cielo!..

(ascoltando)

*Spa.* Rattoppa quel drappo... (gettandole un logoro mantello tratto dall' armadio)

*Mad.*

Perchè?

*Spa.* Entr' esso il ribaldo involto da me,

Gittar voglio all' onda.

*Gil.*

L' averno qui vedo!

*Mad.* Eppure il tuo core godrebbe, io scommetto,  
Serbandolo in vita

*Spa.*

Difficile il credo

*Mad.* M' ascolta... niun altro ti spinge al progetto?

Jer sera quì vidi quell' uomo fremente  
Parlarti in segreto, te fiero mirai...  
Di tristo consiglio rimorso tu avrai,  
E forse un tuo colpo due morti darà.

*Spa.*

Che parli di lui?... il vile insolente!

Fu quei che l' offese. Son io che il cercai;  
A lui la tua sorte, sorella, affidai...  
Due falli ad un punto mio man punirà,

*Gil.* Che sento!... mio padre!...

Ah il cielo ti vede!

*Spa.*

È d' uopo ch' ei muoia...

*Mad.*

L' avviso, s' ei riede. (va per salire)

*Gil.*

Oh buona figliuola!

*Spa.*

Oh tu tacerai! (trattenendo Mad.)

*Mad.*

Oh ciel!...

*Spa.*

Lascia fare...

*Mad.*

Salvarlo dovrài.

*Spa.*

La porta com' abbia d' un passo varcato

Al suolo spirando l' indegno cadrà.

*Mad.*

Oh cessa deh! cessa!.. il cor troppo irato

È sordo alla voce d' umana pietà.

*Gil.*

Salvarlo potessi!.. pregar per l' ingratto!...

Pregare... e mio padre!.. oh cielo pietà!

*Spa.*

Oh com' egli tarda! (battono le undici e mezzo)

*Mad.*

Attendì, fratello... (piangendo)

*Gil.*

Che! piange cole!.. Nè a lui darò aita?...

Ah s' egli al mio amore divenne rubello

Io vo' co' miei prieghi salvar la sua vita... picchia

Mad. Si picchia? (*spaventata*) *alla porta*)

Spa. Non pare ...

Gil. (*torna a picchiare*)

Mad. Si picchia davvero.

Spa. Fia desso! ...

Mad. (*tremante*) Chi è?

Gil. Da te, cielo, spero

Che infonda alla prece possente vigore!

Mad. Aprirgli non voglio!

Spa. Sorella va fuore (*la spinge verso la sinistra*)

Gil. Ei fecemi afflitta, la vita io gli dono ...

O cielo per gli empi ti chiedo perdono.

Perdona tu, o Padre, a questa infelice! ...

Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.

Mad. Ah calmati, cedi, non schiuder, fratello (*resiste*)  
Ah giovin sì bello - tu dammi salvar. (*stendo*)

Spa. Altrove tu vanne ... lo voglio ... mi cedi;

Sei folle se credi - poterlo salvar.

(*Maddalena è spinta dentro a sinistra da Sparafucile, il quale torna quasi convulso, pone la mano sull'elsa della spada, indi si arresta; spegne rapidamente il lume. Quasi subito dopo si vede aprir la porta ed entrarvi Gilda. Tutto resta sepolto nel silenzio*)

### SCENA VII.

*Viscardello* solo si avanza nel fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede esente che qualche lampo e tuono.

Oh sospirato alfin giunge l'istante!

Da trenta dì l'aspetto

Di vivo sangue a lagrime piangendo

Sotto la larva del riso ... Quest'uscio

(*esaminando la casa*)

È chiuso! ... Ah non è tempo ancor! ... S'attenda.

Qual notte di mistero!

Una tempesta in cielo! ...

In terra una vendetta! ...

Oh come invero qui forte mi sento! .. (*suona*)

Mezza notte! (*mezza notte*)

### SCENA VIII.

Detto e Sparafucile dalla casa.

Spa. Chi è là?

Son io (per entrare)  
Sostate (rientra e torna  
trascinando un corpo avviluppato da capo a piedi con un logoro drappo sul limitare della porta.  
E pur spento quel tristo.

Vis.

Oh gioja!... un lume!

Spa.

Un lume?.. No, gittarlo  
Presto all'onda convien...

Vis.

Vi basto io solo.

Spa.

Come vi piace... A voi la mia sorella,  
Mentre io fuga io men vò, confido.. Presto,  
(Viscardello fà cenno di assicurarlo)  
(s' allontana dalla parte opposta della casa)

## S C E N A I X.

*Viscardello poi il Duca a tempo*

Egli è là!... morto!... Oh sì! vorrei vederlo!  
Ma che importa!.. è ben desso!.. Ecco i suoi sproni!..  
Ora mi guarda, o mondo  
Quest'è l'offeso e l'offensore è questo!..  
Ei sta sotto a' miei piedi!.. È desso! È desso!..  
È giunta alfin la tua vendetta, o duolo!..  
L'onda a lui sepolcro,  
L'arena il suo lenzuolo!.. *va per trascinare il  
corpo verso la sponda quando è sorpreso dalla  
voce del Duca che nel fondo attraversa la scena*)  
Qual voce!.. illusion notturna è questa!..  
No!.. No!.. egli è desso!.. è desso!.. *(trasalendo)*  
O qual terrore!.. Ed è colui fuggito?  
Chi è mai, chi è qui in sua vece!.. *(svolge dal drappo  
Io tremo... È umano corpo!.. (lampeggia il corpo)*

## S C E N A U L T I M A

*Viscardello e Gilda*

Vis. Mia figlia!.. Giel!.. mia figlia!..  
Ah no... è impossibil!.. verso Scozia è in via!..  
Fu vision!.. È dessa!.. *(inginocchiandosi)*  
Oh mia Gilda, fanciulla, a me rispondi!..  
L'assassino mi svela... Olà?.. Nessuno!  
*(picchia disperatamente alla casa)*  
Nessun!.. mia figlia!..

- Gil. Chi mi chiama ?  
 Vis. Ella parla !.. si move !.. è viva !.. oh Dio !..  
 Ah mio ben solo in terra...  
 Mi guarda ... mi conosci ... Ah... padre mio...  
 Gil. Qual mistero!.. che fu!.. sei tu ferita?..  
 Gil. L'acciar qui mi piagò... (indicando il core)  
 Vis. Chi t'ha colpita ?..  
 Gil. V'ho ingannato... ferita qui fui  
 Da quel colpo... vibrato per lui !..  
 Vis. (Ciel tremendo!.. ella stessa fu colta  
 Dallo stral di mia stolta vendetta !...)  
 Amor caro mi guarda, m'ascolta...  
 Parla... Parlami, figlia diletta. -  
 Gil. Ah ch'io taccia !.. a me.. a lui perdonate...  
 Benedite alla figlia, o mio padre ...  
 Lassù... in cielo... vicina alla madre...  
 In eterno per voi... pregherò.  
 Vis. Non morir... mio tesoro pietate...  
 Mia colomba... lasciarmi non dei...  
 Se t'involi... qui sol rimarrei...  
 Non morire... o ch'io teco morrò !..  
 Gil. Non più... a lui.. perdo...nate...  
 Mio padre... Ad...dio !.. (muore)  
 Vis. Gilda! mia Gilda? È morto!..  
 Oh giustizia del cielo !!  
 (profondamente commosso cade sopra la figlia)

*Fine dell' Atto Terzo.*

ANL0110509  
74739

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

*Roma 18 Settembre 1851*

**Se ne permette la Rappresentazione**

*Per l' Eñò Vicario  
Antonio Ruggieri Revisore*

*Roma 16 Settembre 1851*

**Visto per la stampa — A. Doria**

